



# IL CANTORE DI ASCOLI PIETRO BORGIONI

di Franca Maroni Capretti

Me ne avevano parlato ma per quanto mi sforzassi con la memoria non riuscivo a mettere a fuoco la figura di questo "aedo" del nostro tempo che pizzicando a ritmo le corde della chitarra fa rivivere macchiette e colori della vecchia Ascoli pre e post bellica.

L'originale cantore, al secolo Pietro Borgioni, nato il 28 giugno 1902 mi si fa incontro imponente nella figura, ancora forte e vigoroso con lo sguardo vivo e buono, stringendo tra le mani il cappello in un atteggiamento di disimpegno e di rispetto: l'incontro avviene nella cornice dell'ex ospedale civile "G. Mazzoni" ora sede per l'organizzazione della Quintana, del sestriere Piazzarola, in una ampia stanza sullo sfondo di un maestoso ganfalone e costumi multicolori. È il signor Marcello Ciabattoni, presidente del gruppo della Piazzarola che ha organizzato questa intervista e non si poteva trovare un ambiente più idoneo per Borgioni, grande veterano e mascotte della Quintana, avendo partecipato con il suo sestiere a tutti i tornei, dal lontano 1956 all'ultimo disputatosi nel 1985.

- Sono stato sempre presente - afferma con orgoglio Borgioni e mi snocciola velocemente un episodio legato alla fase organizzativa del 1° anno di partecipazione del sestiere Piazzarola al torneo: la sua memoria è sorprendentemente lucida nel ricordare momenti e fatti dei quali è stato protagonista.

Pietro Borgioni è il personaggio della Piazzarola, il punto di riferimento di tutti gli uomini del quartiere, il paciere di ogni controversia grazie alla sua possente mole, insomma un "Ursus" dei nostri giorni, dal carattere generoso e impulsivo, incapace di rispettare i tempi: ne è una dimostrazione curiosa

la sua nascita avvenuta intempestivamente, come lui stesso ci ricorda - Sono della Piazzarola, la mia famiglia è sempre vissuta in questo quartiere ma io sono nato per caso in via dei Bersaglieri a Porta Romana presso la famiglia Clerici, un pomeriggio in cui mia madre si era recata a fare visita ad una amica.

La sua attività è stata varia e movimentata da dipendente del Gas a dipendente del Carbuco e poi in seguito a un infortunio, commerciante ambulante.

È vivendo a contatto con le persone più varie che è riuscito a cogliere le caratteristiche e le abitudini della nostra gente facendole scivolare nei suoi versi umoristici e vivaci.

Borgioni è venuto per farsi ascoltare e dietro lo stimolo del signor Ciabattoni ritorna con piacere ai momenti della giovinezza ove affonda le sue radici la sua poesia artigianale e colorita che si veste di note dialettali e di espressioni ormai desuete.

Il signor Ciabattoni che lo conosce da tempo richiama la sua attenzione su questa o su quella storia da lui trasformata in versi e Borgioni dopo un attimo di concentrazione dà finalmente la stura alle sue filastrocche rimaste con una certa maestria: rima alterna e rima al mezzo.

Come Dante anche lui ebbe la sua Beatrice: la fanciulla che accese nel suo animo la scintilla della poesia, rispondeva al nome di Isolina e come Laura disdegnava il Petrarca, Isolina rifiutava di Pietro che diveniva sempre più intrigante e dispettoso al punto che un giorno sparò una lampadina alla conca colma d'acqua che la ragazza sorreggeva con il capo. Questi scherzi bonari servirono ad allontanare sempre più Isolina da Pietro, finché un giorno giunse "un americano con quattro o cinque taschi-

ni" che se la portò in America. Mentre rammenta questi episodi gli occhi di Borgioni s'accendono come quelli d'un bambino che narra le sue birichinate, pur velandosi d'una leggera malinconia.

La scontrosa Isolina è la Musa ispiratrice di versi densi di rabbia e di odio in cui l'amante respinto arriva alla maledizione della sua donna.

Borgioni solleva il braccio e inizia a recitare:

*"... la maledizione presto ti suona,  
brutta e vecchiona  
dire la corona..."*

Sempre sul tema sentimentale ma questa volta venato di forte umorismo si inseriscono i versi de "La lavannara de Castielli", dedicati a una signorina mossante "sarà una maestrina che questa borsa tanto fina" che fa sospirare il povero Borgioni che immagina di lei cose sublimi al punto da sentirsi un "cafone" nei suoi confronti e incapace di dichiararsi quando, come alla fine di una commedia partenopea, quasi colpo di scena, egli scopre che la creatura tanto ambita altri non è che "na lavannara de Castielli".

Ma la vena poetica di Borgioni risulta ancora più efficace e intensa nelle satire in cui rivivono le debolezze e le usanze della nostra gente: sono strofette originali e spassosissime, dispensatrici di sano piacere, quelle in cui sbocciano personaggi curiosi, emblematici di mentalità e di ambienti come "Gigetta" il tipo ascolano della "cafona rivestita".

Borgioni si atteggia a declamare e inizia a scandire i suoi versi:

*"Gigetta 'na languacciuta cuntadina  
lanciò la fagge, la zappa e se fece contadina..."*

*in una piovginosa mattina  
s'accasò a Porta  
Capeccina...*

*... con una figlia bellina*

*tanto  
che Gigetta l'aviè fatta de  
contrabbando..."*

La satira si chiude con una invettiva che Gigetta lancia in favore della figlia ad un agente che ha sorpreso la fanciulla, fiore di bontà in atteggiamenti osceni sul colle della Annunziata.

Anche la fanciulla di "Cipolla" esce scolpita dai versi di Borgioni con una fisionomia indimenticabile.

*"Cipolla era 'nu cuntadi de Mezza' che  
iené nu figghie che ne velié stedià"*

Il padre spese tutti i suoi averi per mandarlo agli studi a Napoli senza alcun risultato e come in una boutade il verso finale della lirica si traduce in risata:

*"Oh - disse - Cipolla - sbat-  
tenne li pié  
com'è fenite male li quattri  
mié"*

*"stu figghie lu rutenié tante  
istrute  
e ivnece lu cervielle s'è  
'nnacquarete"*

Borgioni è un figlio della terra picena e come tale non poteva rimanere indifferente alla particolare storia dei terremotati che privati del "dormire", preteso anche "il mangiare" nei migliori alberghi della zona: da qui è nata la satira "Il terremoto" in cui il sisma trasforma i terremotati in "turisti da pagare". Mentre Borgioni ci sciorina i suoi versi, il suo volto si trasfigura e si illumina e lo sguardo insegue lontane sequenze.

- Racconta "La scalinata" - gli suggerisce a questo punto il signor Ciabattoni e il nostro poeta aggrotta un attimo le sopracciglia, poi parte con commozione a rivisitare le memorie e i ricordi della sua infanzia con strofe di intenso lirismo, rivelatrici di un animo sensibile  
*"Su casa ce sta 'na scala de travertine  
recorda babbe, nonna e li*